

incontra „non si costruisce“!

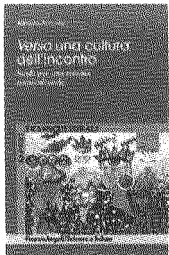
ANNAMARIA D'AMICI

persone

**VERSO UNA CULTURA  
DELL'INCONTRO**  
Alfredo Ancora

FrancoAngeli, 2017, 36 euro

In un contesto culturale e sociale in cui sembrano prevalere scontri ed innalzamento di muri, quasi a significare che non ci siano altro tipo di alternative, *in controten- denza* esce questo libro. In esso vengono accolte esperienze cliniche ed umane accompagnate da emozioni, coinvolgimenti, talora frustrazioni e sensazioni di insuccessi che ogni incontro con l'altro suscita. Un testo che palpita e fa palpitare, quando decostruisce concetti – ritenuti quasi inamovibili come identità, spazio, dolore etc. Nel dipanarsi delle sue pagine, diviene anche una guida per tutti quegli operatori che l'autore chiama opportunamente «operatori di confine» per indicare il loro campo d'azione comune ad istanze religiose, sociali e culturali spesso difficili da separare. Viene fotografato, a questo proposito, il percorso di chi lavora sul territorio quotidianamente in maniera concreta e non idealizzata secondo griglie interpretative distaccate dalla realtà. Le proposte teorico-pratiche qui presentate si rivolgono soprattutto a coloro che sono in formazione o a chi si è già formato e si sente un "po" spaesato di fronte a "quel nuovo che avanza", allo straniero con il suo bagaglio culturale di rifugiato, richiedente asilo, migrante. Il sottotitolo *studi transculturali* vuole evidenziare il passaggio "attraverso" e non sopra le culture, i loro modi di rappresentazione della cura e della malattia. Un processo di conoscenza che porta chi opera su questi terreni contaminati a lasciare ed allo stesso tempo a prendere qualcosa, in barba a chi pensa solo a preservare il mondo dall'invasione dei... "barbari". Il mondo dei pazienti che si ha di fronte può mettere talvolta in difficoltà le griglie conoscitive a cui si è normalmente abituati. Vengono qui riportate ricerche ed esperienze con strutture psichiatriche e centri di accoglienza allo scopo di dotare l'operatore del Terzo millennio di un pensare/agire transculturale, capace di rispondere a realtà sempre più complesse con cui viene a contatto, attraverso un diverso posizionarsi nel processo d'osservazione. Per questo è utile ridare il senso alla persona non cedendo alla tentazione di creare nuove categorie, nel momento attuale in cui che ogni cosa che riguardi il mondo dell'emigrazione sembra diventare solo un "problema", una "pratica" o una ennesima "emergenza" a cui fare fronte *alla meno peggio*. L'altro si



il loro campo d'azione comune ad istanze religiose, sociali e culturali spesso difficili da separare. Viene fotografato, a questo proposito, il percorso di chi lavora sul territorio quotidianamente in maniera

concreta e non idealizzata secondo griglie interpretative distaccate dalla realtà. Le proposte teorico-pratiche qui presentate si rivolgono soprattutto a coloro che sono in formazione o a chi si è già formato e si sente un "po" spaesato di fronte a "quel nuovo che avanza", allo straniero con il suo bagaglio culturale di rifugiato, richiedente asilo, migrante. Il sottotitolo *studi transculturali* vuole evidenziare il passaggio "attraverso" e non sopra le culture, i loro modi di rappresentazione della cura e della malattia. Un processo di conoscenza che porta chi opera su questi terreni contaminati a lasciare ed allo stesso tempo a prendere qualcosa, in barba a chi pensa solo a preservare il mondo dall'invasione dei... "barbari". Il mondo dei pazienti che si ha di fronte può mettere talvolta in difficoltà le griglie conoscitive a cui si è normalmente abituati. Vengono qui riportate ricerche ed esperienze con strutture psichiatriche e centri di accoglienza allo scopo di dotare l'operatore del Terzo millennio di un pensare/agire transculturale, capace di rispondere a realtà sempre più complesse con cui viene a contatto, attraverso un diverso posizionarsi nel processo d'osservazione. Per questo è utile ridare il senso alla persona non cedendo alla tentazione di creare nuove categorie, nel momento attuale in cui che ogni cosa che riguardi il mondo dell'emigrazione sembra diventare solo un "problema", una "pratica" o una ennesima "emergenza" a cui fare fronte *alla meno peggio*. L'altro si

